

INDRO DELLA LOGGIA Colpo di scena: e quello sarebbe Montanelli?

Al Festival di Spoleto "Soliloquio di un italiano" sul giornalista scomparso, ma la drammaturgia curata dall'editorialista del "Corriere" travisa la sua figura

di **Nanni Delbecchi**



Quando morì novantaduenne, esattamente 11 anni fa, Indro Montanelli era quasi certo che sarebbe stato dimenticato, essendo l'Italia un Paese senza memoria; e forse, in cuor suo, ci sperava. Perché c'è qualcosa di peggio dell'esser dimenticati: essere ricordati fin troppo, con i sedicenti eredi che si contendono il testamento per trasformarti in ciò di cui Montanelli diffidava sopra ogni cosa. I monumenti. Ormai c'è un Montanelli per tutti; quello protagonista dello spettacolo *Io e... Soli-*

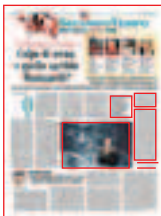
loquio di un italiano, venerdì in prima assoluta al Festival del Due Mondi di Spoleto, è stato presentato da Ernesto Galli della Loggia come "un italiano medio, corazzato nel suo instancabile senso comune". Teorema che fa pensare più a un editoriale del professor Ernesto Cerchio della Botte che al più grande (e più solo) giornalista italiano del Novecento. Vediamo, dice lo spettatore, e scopre che il testo in scena al Teatro San Nic-

colò è suddiviso in quattro capitoli, cui corrispondono altrettanti protagonisti: Mussolini, Togliatti, Moro e Berlusconi. Però il Montanelli cui dà corpo Sandro Lombardi, seduto davanti alla famosa Olivetti Lettera 22, dialoga sempre e solo con il medesimo professor Galli della Loggia, che lancia il sasso seduto in una poltrona di platea (ricordate Giulio Bosetti che chiedeva al Leonardo da Vinci di Philippe Leroy chi fosse veramente Monna Lisa? Qualcosa del genere).

SOTTO IL PROFILO teatrale, tutto si fonda su una scelta inspiegabile; affidare il monologo a un attore quale Sandro Lombardi, portatore di un lirismo interpretativo che è quanto di più lontano dalla secchezza ascetica, dal carisma naturale e disadorno dell'uomo Montanelli. Tutto questo amplifica la già discutibile idea di far rivivere Montanelli come personaggio, che suona da subito come una copia taroccata dell'originale. Non Indro Montanelli, ma un rutilante "Indro della Loggia" che risponde alle domande del professore con le risposte che il professore stesso gli ha tagliato, cucito e antologizzato su misura. La regia di Piero Maccarinelli non aiuta, visto che Lombardi vaga senza posa per tutta la lunghezza della scena, finché non prende a declamare se stesso affidandosi a un providenziale leggio. Ce lo vedete Montanelli che legge se stesso, davanti allo spartito, come un professore che tiene le-

zione? È vero che il grande Cindro si sforzava di scrivere come parlava (avvicinandosi alla sua stanza, capitava di sentire echeggiare il suo vocione che "provava" il fondo, mentre lo stava scrivendo); ma si guardava bene dal parlare come scriveva. Trovate drammaturgicamente fantozziane a parte, vediamo di capire che cosa racconta Indro della Loggia. Nella prima parte affiorano sia l'infallibile allergia montanelliana ai conformismi, sia la magistrale (per niente "media", però) capacità diagnostica

sugli uomini. Togliatti, fondatore del Pci, ma anche della sinistra radical-chic, "con il suo aristocratico disprezzo per la folla, ben felice di rimanere il capo dell'opposizione piuttosto che l'avvallatore di un regime filosovietico". Moro, sublime interprete del politichese democristiano, considerato acuto perché incomprensibile, "un calvinista alla rovescia: non credeva nella predestinazione alla grazia, ma alla disgrazia". Ma è quando passa a parlare di Silvio Berlusconi che Indro della Loggia ci



riserva la vera sorpresa. Silenzio sul politico, ma un ritratto dell'imprenditore che è uno spot appassionato dell'uomo che nel 1977 accorse al suo capezzale dopo la gambizzazione, si offrì di rilevare *Il Giornale* sommerso dai debiti, e gli regalò pure una tipografia nuova in sei mesi.

E BRAVO Indro della Loggia. Se avesse continuato a pensarla così, non si capisce perché B. non lo abbia tenuto alla direzione del *Giornale* anche dopo la discesa in politica. Del politico che dal '94 a oggi ha trasformato l'Italia nella succursale della sua azienda e il Parlamento in quello dei suoi interessi; che ha assunto il controllo dei media televisivi e ha trasformato tanti giornalisti in suoi trombettieri, non troviamo traccia nell'Indro della Loggia andato in scena a Spoleto. Eppure il Montanelli che fondò *La Voce* e poi passò al *Corriere* queste cose le scrisse un giorno sì e l'altro pure. È vero che questi sono tempi di amnesie; ma come spiegarne una così clamorosa? "Finalmente", dice Indro della Loggia in conclusione di spettacolo, commentando le dimissioni di Berlusconi e la sua uscita di scena. Poi però una vocina gli sussurra in un orecchio l'atroce dubbio: "Sarà davvero il caso di dire finalmente?". Come direbbe il professor Ernesto Cerchio della Botte, nella vita non si sa mai.

Nello spettacolo, solamente riconoscenza per Berlusconi imprenditore ed editore de "Il Giornale"

Sandro Lombardi legge Montanelli

(FOTO MARIA LAURA ANTONELLI / AGF)

In basso, Thiago Motta (FOTO ANSA)

